

# Il presidente del Consiglio ci dice perché è favorevole alla grazia per Sofri

Signor direttore - Affido al suo giornale alcune riflessioni sul caso giudiziario di Adriano Sofri, condannato per il delitto Calabresi a ventidue anni di carcere, a ventotto anni dai fatti. Non ho niente da eccepire a un percorso processuale così tormentato (otto sentenze nell'arco di dodici anni). Non entro cioè nel merito delle decisioni dei giudici, e mi tengo per me valutazioni che hanno importanza solo per la mia coscienza di cittadino. Diverso è il discorso per la situazione umana e civile in cui ci troviamo alla fine della vicenda. Sofri ha esercitato per dodici anni, con molto rigore e nel rispetto sostanziale di sentimenti e opinioni a lui avversi, una difesa nella legge e nel pieno riconoscimento dello stato di diritto. E' stata obiettivamente una testimonianza di pacificazione

e di civiltà per una generazione di giovani uscita dalla crisi della fine degli anni Sessanta con molti equivoci in testa. E' entrato in carcere per due volte con le sue gambe, pur considerando oltraggiosa l'accusa formulata contro di lui e dichiarandosi non colpevole. Dai suoi scritti e dal suo comportamento in generale si deduce, fuori da ogni pregiudizio contrario o favorevole, che la società non può attendersi dalla sua detenzione un qualunque beneficio in termini di rieducazione, e che la pena rischia di risultare soltanto afflittiva.

Nel più assoluto rispetto per le valutazioni del capo dello Stato e per le prerogative specifiche del governo sotto il profilo istruttorio, e nella massima considerazione per i sentimenti della esemplare famiglia Calabresi (a me as-

sai cara), credo in coscienza che sia matura una decisione favorevole alla grazia. Ci sono momenti in cui, del tutto a prescindere da valutazioni politiche o di parte, una piccola testimonianza può aiutare, almeno spero, la formazione di una volontà autonoma, e sovrana, nell'ambito di un caso molto controverso, che richiama per di più una forte attenzione internazionale.

Con molta cordialità

**Silvio Berlusconi**

Signor direttore - La signora Fallaci è preoccupata che i no global frantumino i genitali al David. Qui sono ben altri i genitali che si stanno frantumando.

**Mattia Feltri**

Signor direttore - Nel suo "Fignolerie" Mauro della Porta Raglio, a proposito di un articolo del Domenicale sul "mistero" legato allo scrittore Traven, spiega al suo "anonimo estensore" che è una "forzatura" chiamarlo Bruno, meglio sarebbe semplicemente "B". Ora, a scendere in campo contro il Gran Pignolo c'è sempre da smenarsi, però faccio notare che la stessa BaldiniCastoldi ha da poco pubblicato un romanzo dell'autore in questione con in copertina il nome: Bruno Traven. Così come di Bruno Traven si parla nella breve biografia all'interno. E di Bruno Traven parla anche Mario Monti, il suo primo editore italiano (che peraltro ebbe modo di conoscere la segretaria privata del fantomatico scrittore) nell'introduzione al volume. Posso aver "forzato" nell'attribuire

a Traven il nome di Bruno, ma mi appello all'autorevolezza delle fonti

**L'anonimo estensore dell'articolo citato**

Signor direttore - Cosa pensa delle critiche rivolte da molti esponenti dell'Ulivo al Corriere per aver pubblicato la lettera di Oriana Fallaci sul Social Forum di Firenze? Si potrà condividere o meno il pensiero della scrittrice, ma credo che auspichere la censura delle sue opinioni sia iliberale; una delle principali critiche rivolte riguarda la sua presa di posizione contro il presidente della Repubblica, quasi che quest'ultimo fosse immune da ogni critica.

**Paolo Gilardini, via Internet**

La Sora Oriana me le ha rotte.



## New Statesman

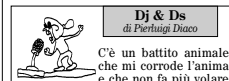
Di sinistra ma "transversale"  
Un magazine quasi centenario  
per pacificare l'élite inglese

Roma. Il New Statesman sta allo Spectator come il Labour Party sta ai Tories. Ma il suo target è assai diverso. Nel settimanale più letto dalla sinistra inglese che è in edicola dagli inizi del secolo e vende circa 25.000 copie a numero, molte sono le idee trasversali. A cominciare dall'egualgiustizia nel campo del diritto allo studio, che gli inglesi declinano da sempre senza la boria astratta e universale dei francesi, ma con disincentivo empirismo. Si tratta di innalzare le tasse universitarie a 15.000 sterline dalle attuali 1.073? "Le tasse più alte possono aiutare i poveri" titola il New Statesman e con dovizia di argomenti dimostra che la proposta in discussione a Westminster, lungi dal costituire un tradimento dei principi socialisti, sarebbe un vero atto di redistribuzione del reddito a vantaggio dei meno abbienti. Se le tasse universitarie coprono solo una parte del costo di corsi che potrebbero essere pagati per intero dagli studenti che possono permetterselo, vuol dire che i contribuenti meno ricchi foraggiano anche quelli più abbienti. Sbaglia poi chi pensa che aumentare le tasse universitarie sia un deterrente per gli studenti meno abbienti, e trasformi le università più prestigiose in roccaforti del privilegio. Gli studenti poveri che non pagano oggi (le riduzioni interessano i due terzi della popolazione studentesca inglese) non pagheranno nemmeno domani. E se saranno i ricchi a pagare tasse più alte, lo Stato potrà interamente concentrarsi sui più poveri, scongiurando così la dequalificazione delle università per mancanza di fondi.

Altro luogo comune sfatato nel numero uscito la settimana scorsa è l'allarmismo dettato dal declino demografico, fenomeno che accomuna molti paesi, dal Giappone alla Russia e ai paesi baltici, passando per l'Italia e la Germania che si mantengono grazie all'emigrazione e sono economie sotto osservazione, a giudicare dal lungo articolo sulla crisi Fiat di Tobias Jones, che vive a Parma, sta per pubblicare un libro su Berlusconi ("The Dark Heart of Italy", Faber), ed è convinto che sarà proprio Berlusconi l'erede al trono Agnelli. Crollo dei mercati, recessione permanente, devastazione sociale, bancarotta dei fondi pensioni, potrebbero diventare realtà solo se il declino demografico fosse rapido, spiega il responsabile ambiente del Times Anthony Browne. Ma se fosse graduale, ci sarebbero solo benefici: meno macchine, meno case, più attenzione all'ambiente. Non dimentichiamo che è la prima volta nella storia che la popolazione diminuisce per effetto della ricchezza anziché della povertà. E nell'epoca della guerra tecnologica gli Stati non hanno bisogno di grandi popolazioni per garantirsi la forza militare.

### Gli esteri dopo l'11 settembre

E' così che il vecchio magazine della Victoria Station House punzecchia l'élite britannica. "Finché i media continuano a inseguire la controversia, sarà difficile prendere decisioni politiche". Il discorso naturalmente riguarda anche gli esteri, dopo la redistribuzione di ruoli dell'11 settembre. Lo dimostra l'apprensione filo araba con cui si guarda all'attacco all'Iraq attraverso gli occhi di una scrittrice egiziana espatriata a Londra, Ahdaf Soueif, che immagina una storia tragica di inimicizie e vendette di sangue. In compenso, un reportage di Lindsey Hilsum, corrispondente di Channel 4, fra i soldati irachiani sopravvissuti alle armi chimiche di Saddam, descrive il dilemma che la minaccia dell'America sull'Iraq pone oggi ai riformisti irachiani, divisi tra apertura all'Occidente e sfiducia: "Come possiamo rivolgerci a un pitone per respingere la minaccia di uno scorpione?", si domanda l'ex presidente Rafsanjani.



C'è un battito animale che mi corrode l'anima e che non fa più volare le farfalle nella mia pancia. E' un ticchettio fastidioso dentro la testa che non è emicrania né intelligenza malcontenta, ma forse solo un lamentoso pensiero che mi scivola addosso e fa "cucù" prepotentemente. Mi immagino precario e poi diabolicamente più vecchio e rabbioso e poi ancora umorale e isterico e quindi pericolosamente simile a quei vecchietti ancora antiamericani che scrivono in prima pagina contro la Nostra Oriana su quotidiani da loro fondati, e da loro malignosamente gestiti in privato, insomma tra sé e sé, firmandosi "Io" alla fine dei loro lunghi scritti democratici e civili. Ho paura di diventare saggio. Ho paura di incamminarmi verso un percorso già fatto da altri verso l'autosantità che mi renderà ridicolo ai giovani di domani. Mi piacerebbe rimanere sempre bambino, giocherellone, entusiasta, perverso e un po' retorico. Ma libero dalle verità. Quelle sì che a volte ci rendono persone peggiori di quelle che siamo.

## Alta Società

Brindisi repubblicani al Capital Grill per la sconfitta di Walter Mondale e di Kathleen Kennedy Townsend. Anche Fed Kennedy ci ha bevuto sopra, e molto. Ma per pura consolazione.